

Delitto Impastato. L'Antimafia: “Troppi anni di depistaggi”

È stato un voto all'unanimità e senza alcuna esitazione di parte quello che ha consentito ieri, in Commissione antimafia a Roma, di approvare la relazione sul 'Caso Impastato', relatore il senatore Giovanni Russo Spina.

Una relazione frutto di 18 mesi di un lavoro di inchiesta «senza precedenti nella storia dell'Antimafia - ha sottolineato il presidente della Commissione Giuseppe Lumia - e che spiega come settori dello Stato decisero di non indagare sulla mafia per trovare la verità» sull'omicidio di Impastato.

La risposta che l'Antimafia affida alla relazione è che «vi fu una deviazione» nelle indagini. Deviazione che costituisce l'oggetto delle indagini documentate nelle 135 pagine del documento approvato ieri secondo cui, tra l'altro «potò essere avanzata l'ipotesi che l'aprioristica esclusione della pista mafiosa abbia potuto trovare una ragione nei rapporti tra la cosca di Cinisi e segmenti delle istituzioni con essa compromessi.

La relazione dell'Antimafia sostiene che «Giuseppe Impastato sfidò la mafia in un territorio in cui era stabilito un sistema di relazioni tra segmenti degli apparati dello Stato e mafiosi molto potenti».

Dice «che vi furono responsabilità precise da parte di chi aveva il compito di indagare e che ha omesso di vedere prove che avrebbero fatto escludere un attentato terroristico, o, peggio il suicidio, per imboccare invece la strada della mafia». Ma, «con altrettanta chiarezza», l'Antimafia «distingue le responsabilità e spiega che se è confermato che da subito l'allora maggiore Antonio Subranni decise in modo aprioristico di indagare omettendo prove e accertamenti, è altrettanto vero che non tutta l'Arma dei carabinieri era convinta che quella imboccata fosse la strada giusta.

Anzi, è provato che vi furono pressioni perchè le indagini si concentrassero su altri filoni investigativi». Ma «Subranni - continua la relazione - «ancora sei anni dopo la morte di Impastato tenta malamente di avvalorare la tesi della morte accidentale di Impastato nel mentre preparava un attentato terroristico». Il generale Antonio Subranni, rintracciato ieri sera nella sua abitazione romana, ha detto che «non intende in alcun modo replicare alle conclusioni della commissione parlamentare» davanti alla, quale è stato ascoltato per circa tre ore e mezzo.

Sempre ieri sera un altro elemento si è aggiunto al quadro della vicenda.

A Palermo il legale di parte civile della famiglia impastato, Vincenzo Gervasi ha denunciato che «fin dal primo momento del processo per l'omicidio ci sono state intimidazioni pesanti anche nei confronti di Giovanni Impastato, fratello di Peppino». Vincenzo Gervasi ha raccontato che Giovanni Impastato non avrebbe mai denunciato le intimidazioni. «Lui ha preferito non dirlo - ha detto - ma è giusto farlo sapere».

Da parte sua Giovanni Impastato, nel dibattito di ieri in Municipio a Palermo, ha definito scandalosa la durata del processo. «Credo che sia una vergogna dover aspettare tanto», ha detto ricordando che il delitto è avvenuto 22 anni fa. «Siamo contenti che la commissione antimafia abbia cominciato a occuparsi dei depistaggi nel processo su mio fratello», ha affermato.